



Il romanzo Un cronista, un femminicidio e la città degli anni Ottanta piena di misteri Giuseppe Di Piazza prende spunto da un caso "risolto" dalla mafia e ricostruisce luoghi e situazioni dalla colazione al Bar del Viale al giornale "L'Ora", inseguendo un cadavere dopo l'altro

Quel delitto della prostituta racconta la "Malanottata" di Palermo

ELEONORA LOMBARDO

Un giovane cronista che dorme poco la notte e pensa l'amore come «un Alcatraz dei sentimenti» mentre Patty Smith canta "Because the night belongs to lovers", una gatta che si chiama "Cicova", l'assassinio di una "buttana di lusso" che fuggita dal socialismo reale arriva a Palermo nell'esplosione degli anni Ottanta sognando Raffaella Carrà e usando il "Tuca Tuca" per fare impazzire uomini, ominicchi e Gattopardi. L'ultimo romanzo di Giuseppe Di Piazza, "Malanottata" edito da HarperCollins, è un noir dei sentimenti, ma soprattutto è un ricco ritratto della Palermo anni Ottanta in quell'incrociarsi tra vite private, professioni e luoghi ai quali si sono sovrapposte le cronache di una città nella quale «non facevi in tempo a scrivere di un omicidio, perché già ce n'era uno nuovo», come dice lo stesso Di Piazza, che dal 1979 al 1984-anno in cui è ambientato il romanzo- è stato cronista del giornale *L'Ora*. Questa versione palermitana del magistrale ritratto di Dino Risi dell'Italia corrotta di "In nome del popolo italiano", dove la sete di giustizia scorre parallela alla vendetta, è anche un tributo al mestiere del cronista, quello squisitamente artigianale che si faceva una volta, con i gettoni in tasca, le cabine del telefono, il taccuino, ma soprattutto le notti insonni per fare uscire il giornale

alle due del pomeriggio e per essere sul "luogo del delitto" che nessuna ricerca sul web ti avrebbe mostrato. L'idea del libro arriva nel 2013, quando Di Piazza è invitato allo Steri per una cerimonia riabilitativa della memoria del medico Sebastiano Bosio, vicenda che Di Piazza ha raccontato nel libro "Fango". «Dopo la cerimonia mi sono intrattenuto a parlare con Pietro Grasso, allora procuratore nazionale antimafia, a proposito di giustizia mafiosa. Fu allora che mi raccontò di un caso avvenuto a Palermo alla fine degli anni '70, quando era un giovanissimo sostituto procuratore. Si trattava dell'assassinio di una prostituta del quale non riuscivano a venire a capo, finché un giorno la mafia gli fece ritrovare il cadavere dell'assassinio: "giustizia" era fatta». Quello che ha solleticato la vena creativa di Di Piazza era la particolarità della vittima: «A Palermo si uccidono mafiosi, boss, purtroppo esponenti delle forze dell'ordine, ma prostitute no. Lo spunto narrativo era molto interessante». Il romanzo a poco a poco è diventata l'occasione per Di Piazza di raccontare i suoi anni da cronista negli anni più crudeli di questa città. Racconta lo scrittore: «Il mio primo pezzo di cronaca è stato sull'omicidio Mattarella e l'ultimo su quello di Fava. In mezzo Dalla Chiesa, Chinnici e tanti altri. Non avevi

“Pietro Grasso mi parlò di un omicidio che non riuscivano a risolvere. I boss fecero trovare il colpevole. Morto”



La copertina "Malanottata" edito da HarperCollins è il romanzo di Giuseppe Di Piazza giornalista

palermitano ex cronista de "L'Ora" oggi lavora per il "Corriere della sera"

tempo di fare indagini su un caso- come accade al mio protagonista Leo Salinas- perché già ne avevano ammazzato un altro. Vita dura quella del giornalista investigativo, impensabile scendere al Borgo a prendere notizie, dovevi essere sul posto, parlare con la polizia e i carabinieri, farteli amici». I luoghi della Palermo anni Ottanta a fare da sfondo: la sede del giornale *L'Ora*, il Bar del Viale dove i cronisti si ritrovavano la mattina presto a fare colazione, la trattoria "Cotto e crudo" a piazza Marina. «Nell'81 ebbi il mio primo stipendio fisso. Avevo 22 anni e andai a vivere nel piano nobile di palazzo Cefalà, dividendo l'affitto di 80 mila lire al mese con il mio migliore amico. Era un palazzo distrutto dalla guerra, con una terrazza devastata, ma lo scalone di porfido rosso ha sedotto più ragazze me» ricorda. Di Piazza racconta di una città feroce, quella dalla quale lui stesso ha dovuto prendere le distanze scegliendo di andare a lavorare a Roma ma anche di una straordinaria scuola di formazione: «Ho guardato la città a occhi aperti, mi ha insegnato a essere quello che sono e ora riesco a ridarle misura, a raccontarla. Ora che la vedo rinascere, ancora povera, ma che ha ripreso nobiltà, è pronta a diventare uno dei luoghi dell'anima della cultura europea».

Intervista



Andrea Inzerillo "Il Queer fest si espande in tutta la Sicilia"

PAOLA NICITA

Con la rivisitazione in chiave contemporanea di una favola, il Sicilia Queer Filmfest esce dai confini palermitani e inizia una mini-tournée per la Sicilia, presentando "Belle Dormant" di Ado Arrietta, alla presenza del regista, domenica al cinema de Seta, lunedì a Catania al King e il 30 a Messina al cinema Lux. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Institut Français Palermo, SudTitles e la casa di distribuzione indipendente Zomia Cinema. Abbiamo chiesto al direttore del SQ18, Andrea Inzerillo, di raccontarci le novità che condurranno alla nuova edizione del festival.

Andrea Inzerillo, questa presentazione di "Belle Dormant" è un primo passo verso un "fuori porta" del Queer fest?

«Certamente è un modo di valorizzare dei film e degli autori che magari dentro il calderone del SQ rischiano di perdersi. Vedremo come andrà questo piccolo tour, sarà importante. Ado Arrietta è uno dei registi più interessanti, spagnolo ma francese d'adozione, che già prima di Almodovar cercava di dare una svolta al cinema con scelte controcorrente; Arrietta è apolide e underground. Questo è il suo film dopo una pausa di dieci anni».

Questo film è una fiaba, con attori come Niels Schneider, caro agli ammiratori di Xavier Dolan...

«Il film ha un cast con attori molto bravi, e l'abbiamo scelto perché è un film delicato, simbolo della possibilità di far vedere un cinema diverso, e proprio la nostra idea di cinema».

Quali sono i punti di forza del SQ, che negli anni è cresciuto attirando sempre più spettatori e estimatori, sganciandosi dall'idea di film legati solo al mondo Lgbt...

«Puntiamo su tre elementi: film che non si vedono, autori interessanti, la creazione di un circuito. L'attenzione per questo tipo di cinema in realtà è un po' difficile ovunque in Italia, forse solo Pesaro mantiene lo sguardo sull'avanguardia».

Ci saranno altri appuntamenti con le anticipazioni che condurranno al festival vero e proprio?

«Sì, vorremo riuscire a realizzare un appuntamento mensile con un percorso di anteprime; stiamo anche dialogando con il Rouge et Noir per un appuntamento tra aprile e maggio, con il "cinema classico", storia del cinema».

Fare cinema a Palermo, ai Cantieri della Zisa è difficile?

«Vorremmo proseguire la discussione intorno al cinema De Seta, si sono mosse alcune cose, anche grazie al gruppo che ruota intorno a Franco Maresco, ma sarebbe opportuno insistere sulla definizione di alcuni passaggi fondamentali. E poi vorrei portare a Palermo un film, "The Florida Project" di Sean Baker, presentato in anteprima a Cannes».